

E NOI?

estratto da

La scommessa delle teologhe

di **Vittoria Prisciandaro**

Giornalista Periodici San Paolo «Crede» e «Jesus»

in **OSSERVATORE ROMANO** del 4 aprile 2023



L'originalità del Coordinamento teologhe internazionale (Cti) è nel fatto di non essere «un'associazione con un programma a cui aderire, ma uno spazio di dialogo aperto, un laboratorio di idee anche molto distanti tra loro e che quindi tendono sempre ad allargare il confronto. Proprio per questo è un luogo intergenerazionale, ecumenico e transdisciplinare ... Ed è un'associazione che non fa fatica a fare rete con altre realtà perché il metodo di cooperazione tra differenze che usa al suo interno diventa uno stile anche nelle relazioni esterne».

Il Cti, secondo la definizione ufficiale, riunisce teologhe delle diverse tradizioni cristiane che hanno conseguito un dottorato o una licenza in scienze teologiche e docenti delle Facoltà di teologia, delle scuole di Teologia dei Seminari, delle Congregazioni religiose e degli Istituti superiori di scienze religiose. E si propone di valorizzare e promuovere gli studi di genere in ambito teologico, biblico, patristico, storico, in prospettiva ecumenica.

Per don Riccardo Battocchio, presidente dell'Ati (Associazione teologica italiana), la specificità e l'originalità del Cti nel panorama teologico-culturale italiano sta nel «permettere a molte donne di far conoscere il loro lavoro e incoraggiare altre a impegnarsi in un settore decisivo tanto per la qualità della vita e della missione della Chiesa, delle Chiese, quanto per la promozione di una cultura civile dagli ampi orizzonti». Battocchio sottolinea in particolar modo «l'impostazione inter- e trans-disciplinare, la capacità di collaborare con altri soggetti e con le altre associazioni, collegate tramite il Coordinamento delle associazioni teologiche italiane (Cati)».

Il contributo più importante del Cti è stato nell'aiutare la declericalizzazione della teologia in Italia. «Il Cti ha risposto con efficacia a una necessità di cui la Chiesa, in Italia, ha preso coscienza progressivamente, lentamente e faticosamente, a partire dagli anni Sessanta: superare l'idea che l'impegno teologico, dentro e fuori le istituzioni accademiche, sia riservato al clero, religioso o secolare». La presa di parola da parte delle donne in ambito teologico, aggiunge Battocchio, è significativa «non solo per una questione di genere, come possibilità per le donne di accedere a luoghi per troppo tempo esclusivamente maschili, ma anche per il contributo che essa offre al processo di declericalizzazione della teologia». Concorda monsignor Francesco Savino, vescovo di Cassano allo Ionio, che ha invitato spesso nella sua diocesi alcune

teologhe italiane: «Devo dire che è stata sempre un'esperienza molto proficua per la mia Chiesa e per me personalmente. Ciascuna di loro ci ha aperto prospettive nuove di elaborazione teologica. Per competenza ma anche per originalità di approccio. Non è



facile trovare oggi coniugate insieme profondità storica e lungimiranza teologica con indicazioni anche attinenti le scelte pastorali». In particolare Savino sottolinea che «la laicità della teologia è un requisito indispensabile per entrare in dialogo con tutti e perché il dialogo sia in grado di generare appartenenza ecclesiale, visto che le nostre Chiese locali sono composte in maggioranza da laici». La laicità delle teologhe, aggiunge, non dipende solo dal fatto «che non appartengono alla gerarchia ecclesiastica, ma che hanno sviluppato un pensiero teologico libero da mire apologetiche, aperto al pensiero critico e di ampio respiro».



(da una intervista ad una delle teologhe più in vista del nostro tempo **Stella Morra**)

Professoressa Morra, so che come me, ama Hanna Arendt, del cui pensiero una categoria portante è quella della “nascita”. Come applicarla a questa ri-nascita della Chiesa che potrebbe attuarsi in questo momento della sua storia davvero epocale?

*Potrebbe concretizzarsi laddove il popolo di Dio si auto-comprendesse come una “comunità comunicativa” di grande accoglienza e bontà: la parola a me cara è “ri-generare benevolenza” : dovremmo riprendere questo senso di un legame più profondo, più umano, fatto di **un'accoglienza reciproca più gratuita.***



Pensiero della **Prof. Cettina Militello** sulla famiglia : Purtroppo il lemma "famiglia" si presta a interpretazioni culturali “mafiose” – lo sappiamo. Ma la nuova famiglia dei discepoli e delle discepole è, appunto, segnata da gratuità, accoglienza, riconoscimento delle diversità, discernimento delle doti di ciascuno/a. Il modello è la Trinità, figura complessa che, tuttavia, veicola un circolo relazionale che oltre l'io-tu si apre al terzo non necessitato, gratuito appunto, che è lo Spirito. Lo si confessa nel Simbolo “che è Signore e da la vita”. **Ecco senza la gratuità che spezza e apre la presunta necessità binaria, non c'è vita ma solo violenza e sopraffazione.**